

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

1-2

**Regioni in transizione:
la nascita delle autonomie speciali in Italia e Spagna
nel passaggio dalla dittatura alla democrazia**

a cura di Andrea Di Michele



qs

Anno LI, N.1-2, Giugno-Dicembre 2023

EUT

Tariffa Regime Libero / Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale 70% / DCB Trieste

Andrea Di Michele	Introduzione
Luigi Blanco	Le origini del regionalismo differenziato in Italia <i>The origins of asymmetric regionalism in Italy</i>
Andrea Micciché	Dalla Sicilia ai Paesi baschi: una riflessione su due diverse vie all'autonomia <i>From Sicily to the Basque Country: a reflection on two different paths to autonomy</i>
Luca Lecis	Dalla conquista statutaria allo scontro rivendicativo con lo Stato: l'istituzione della Regione autonoma della Sardegna <i>From the Statutory Achievement to the Clash of Claims with the State: The Establishment of the Autonomous Region of Sardinia</i>
Vega Rodríguez-Flores Parra	Il Paese valenzano come paradigma del pragmatismo autonomista. Il dilemma tra via rapida e via lenta (1978-1981) <i>The Valencian Country as a paradigm of autonomic pragmatism. The dilemma between the fast procedure and the slow procedure (1978-1981)</i>

€ 15,00

Tariffa Regime Libero / Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale 70% / DCB Trieste

ISSN: 0393-6082

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

1-2

**Regioni in transizione:
la nascita delle autonomie speciali in Italia e Spagna
nel passaggio dalla dittatura alla democrazia**

*Regions in transition:
the emergence of special autonomies in Italy and Spain
in the shift from dictatorship to democracy*

a cura di Andrea Di Michele

qs

Anno LI, N. 1-2, Giugno-Dicembre 2023

«QUALESTORIA» 1-2 2023

Rivista di storia contemporanea

Periodico semestrale

Realizzata con il contributo della



Direttore scientifico

Luca G. Manenti

Vicedirettrice scientifica

Giulia Caccamo

Direttore responsabile

Pierluigi Sabatti

Redazione

Diana Verch

Comitato scientifico

Patrizia Audenino, Pamela Ballinger, Alberto Basciani, Giuseppe Battelli, Marco Bellabarba, Andrea Dessardo, Gabriele D'Ottavio, Paolo Ferrari, Filippo Focardi, Aleksej Kalc, Gabriele Mastrolillo, Georg Meyr, Giorgio Mezzalana, Marco Mondini, Gloria Nemeč, Egon Pelikan, Paolo Pezzino, Giovanna Procacci, Silvia Salvatici, Stefano Santoro, Marta Verginella, Rolf Wörsdörfer

Comitato di redazione

Fulvia Benolich, Giulia Caccamo, Štefan Čok, Giuliana Ferrisi, Lorenzo Ielen, Patrick Karlsen, Carla Konta, Luca G. Manenti, Enrico Mileto, Raoul Pupo, Federico Tenca Montini, Federico Carlo Simonelli, Fabio Todero, Fabio Verardo, Diana Verch, Gianluca Volpi

Direzione, redazione e amministrazione

Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Salita di Greta 38, 34136 Trieste

telefono: 040.44004 fax: 0404528784

mail: qualestoria@irsrecfvg.eu

sito: <http://www.irsrecfvg.eu/editoria/rivista>

«Qualestoria» è la rivista dell'Irsrec FVG, fondata nel 1973 come «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia». Ospita contributi di autori italiani e stranieri, promuovendo la pubblicazione di numeri monografici e miscelanei. La rivista propone tradizionalmente tematiche legate alla storia contemporanea dell'area alto-adriatica e delle zone di frontiera, rivolgendo particolare attenzione allo studio e alla storiografia dei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica. Le proposte di pubblicazione vanno inviate all'indirizzo e-mail della redazione. Saranno preventivamente valutate da esperti interni ed esterni al Comitato di redazione. I saggi pubblicati nella sezione «Studi e ricerche» sono sottoposti in forma anonima a double-blind peer review. «Qualestoria» è attualmente presente nei seguenti indici: Bibliografia storica nazionale, Catalogo italiano dei periodici (Acnp), Essper, Gbv (Gemeinsame Bibliotheksverband), Google Scholar, Res. È inoltre inserita dall'Anvur nella lista delle riviste scientifiche ai fini dell'abilitazione scientifica nazionale. La rivista non si intende impegnata dalle interpretazioni e vedute espresse da articoli e note firmati.

ISSN: 0393-6082

Registrazione del Tribunale di Trieste n. 455 del 23 febbraio 1978.

Iscrizione al Roc n. 16557 del 29 giugno 2000.

© 2022, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Abbonamento annuale: ordinario 30 €, sostenitore 60 €, estero 41,5 €

Costo di un singolo numero: 15 €. Fascicoli arretrati: 15 €

C.c.p. 12692349 intestato a Irsrec

BANCOPOSTA IT 48 H 07601 02200 000012692349

Unicredit IT 90 Z 02008 02230 000005469067

Tariffa regime libero/ Poste italiane S.p.A./ Spedizione in abbonamento postale 70%/ DCB Trieste

Fotocomposizione:

EUT Edizioni Università di Trieste

Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste

eut@units.it

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Copertina: *Waving flag of Italy and Spain*, © irishmaster, Adobe Stock.

SOMMARIO CONTENTS

Regioni in transizione: la nascita delle autonomie speciali in Italia e Spagna nel passaggio dalla dittatura alla democrazia

Regions in transition: the emergence of special autonomies in Italy and Spain in the shift from dictatorship to democracy

a cura di Andrea Di Michele

Studi e ricerche

Studies and researches

Andrea Di Michele	Introduzione	9
Luigi Blanco	Le origini del regionalismo differenzia- to in Italia <i>The origins of asymmetric regionalism in Italy</i>	13
Andrea Micciché	Dalla Sicilia ai Paesi baschi: una rifles- sione su due diverse vie all'autonomia <i>From Sicily to the Basque Country: a re- flection on two different paths to autonomy</i>	53
Luca Lecis	Dalla conquista statutaria allo scontro rivendicativo con lo Stato: l'istituzione della Regione autonoma della Sardegna <i>From the Statutory Achievement to the Clash of Claims with the State: The Establishment of the Autonomous Re- gion of Sardinia</i>	75
Vega Rodríguez-Flores Parra	Il Paese valenzano come paradigma del pragmatismo autonomista. Il dilemma tra via rapida e via lenta (1978-1981) <i>The Valencian Country as a paradigm of autonomic pragmatism. The dilemma between the fast procedure and the slow procedure (1978-1981)</i>	93

Documenti e problemi
Records and issues

Silva Bon	Enzo Bettiza (ritrovato) <i>Enzo Bettiza (re-proposed)</i>	111
Alberto Brambilla	Sorelle allo specchio. Francia e Italia nel carteggio De Amicis-Cottinet <i>Sisters in the mirror. France and Italy in the De Amicis-Cottinet correspondence</i>	125
Paolo Ferrari Alessandro Massignani	Una lettera di Cadorna alla vigilia di Caporetto <i>A letter from Cadorna on the eve of Caporetto</i>	147
Massimo Nardini	Gli Stati Uniti e il cambiamento del rap- porto con l'Urss tra l'inizio degli anni Trenta e la metà degli anni Cinquanta <i>The United States and the changing re- lationship with the USSR between the early 1930s and mid-1950s</i>	159
Valentina Raimondo	“Un'amicizia triestina del grande poe- ta”. Guido Marussig creatore di simboli per Gabriele d'Annunzio <i>“A Triestine friendship of the great poet”. Guido Marussig symbol creator for Gabriele d'Annunzio</i>	175
Eugenia Scarzanella	Il fascismo italiano in America latina: i temi della ricerca <i>The Italian fascism in Latin America: research topics</i>	195
Gabriele Mastrolillo	Antifascismo e antimperialismo nell'a- nalisi e nella propaganda dei trockisti italiani (1930-1938) <i>Anti-Fascism and Anti-Imperialism in the Analysis and Propaganda of Italian Trotskyists (1930-1938)</i>	217

Giovanni Brunetti	Da una Procura del regno alla Corte suprema di un regno. L'inconsueta carriera di una toga tra politica, colonialismo e memorie (1922-1969) <i>From a Kingdom Prosecutor's Office to the Supreme Court of a kingdom. The unusual career of a judge between politics, colonialism, and memories (1922-1969)</i>	235
-------------------	---	-----

Fabio Todero	Da Trieste all'Ucraina: l'odissea di un austro-italiano nella Grande guerra <i>From Trieste to Ukraine: the Odyssey of an Austro-Italian in the Great War</i>	251
--------------	--	-----

Atti del corso di aggiornamento

**Gli anni Settanta tra storia e politica, letteratura, nuove tendenze musicali e trasformazioni sociali e istituzionali
a cura di Anna Di Gianantonio**

Anna Di Gianantonio	Introduzione, le ragioni di un corso	275
Gabriele Medeot	La musica negli anni Settanta. Preludio e fuga	277
Alessandra Rea	«La politica è un dovere, la poesia è un bisogno». Genesi e sviluppi politici e letterari dei rapporti italo-ellenici durante la dittatura dei colonnelli	281
Gabriele Donato	L'immaginazione al potere? Icone, slogan e simboli di un assalto al cielo. La politica negli anni Settanta	287
Anna Di Gianantonio	La strage di Peteano e la strategia della tensione	289
Mauro Gialuz	Le lotte studentesche	293

La letteratura dell'esodo

Pierluigi Sabatti	Introduzione	297
Enrico Miletto	L'esodo e i profughi giuliano-dalmati nell'Italia del dopoguerra <i>The exodus and the Julian-Dalmatian refugees in post-war Italy</i>	301
Cristina Benussi	L'esodo e i suoi racconti <i>Exodus novels</i>	311
Diego Zandel	Letteratura dell'esodo <i>Exodus Literature</i>	323

Tavola rotonda

Linee guida per la didattica della frontiera adriatica

Interventi di Patrick Karlsen, Georg Meyr, Caterina Spezzano, Štefan Čok, Davide Rossi, Fabio Todero		333
--	--	-----

Messa a fuoco: la parola agli storici

Focus: historians speaking

Turismo di guerra		353
Interventi di Simone Bozzato, Anna Rita Irimias, Matteo Tomasoni		

Note critiche

Reviews

Luca Adriani	Alessandro Barile, <i>Rossana Rossanda e il PCI. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)</i> , Carocci, Roma 2022	363
GianPaolo Ferraioli	Aldo A. Mola, <i>Vita di Vittorio Emanuele III 1869-1947. Il re discusso. Un protagonista della Storia sempre al centro del dibattito</i> , Bompiani, Milano 2023	367

Roberto Ibba	Deborah Paci, <i>Between the Seas. Island Identities in the Baltic and Mediterranean Seas</i> , Bloomsbury Academic, London 2023	371
Csaba Katona	Gunesch János: <i>Naplóm a harctérről és a hadifogságomból, 1915–16–17</i> , szerk. Juhász Balázs/ <i>Gunesch János: Il mio diario del campo di battaglia e della mia prigionia di guerra, 1915-16-17</i> , a c. di Balázs Juhász, Nagy Háború Kutatásáért Közhasznú Alapítvány–Gruppo Speleologico Carsico, Budapest–San Martino del Carso 2022	375
Lorenzo Nuovo	<i>Dopo la Grande guerra. Una Nuova Europa 1918-1923 (After the Great War. A new Europe 1918-1923)</i> , Trieste, Largo Odorico Panfili, 15 settembre – 11 ottobre 2022	381
Niccolò Panaino	Jacopo Perazzoli, <i>Angelo Filippetti, l'ultimo sindaco di Milano prima del fascismo</i> , Biblion, Milano 2022	385
Lorenzo Raito	Monica Fioravanzo, <i>L'Europa fascista. Dal "primato" italiano all'asservimento al Reich (1932-1943)</i> , FrancoAngeli, Milano 2022	389
Fulvio Senardi	Maurizio Serra, <i>Il caso Mussolini</i> , Neri Pozza, Vicenza 2021	393
Francesco Zavatti	<i>In un continente diviso. L'Italia, l'Europa orientale e la discesa della cortina di ferro</i> , a c. di Francesco Caccamo, FrancoAngeli, Milano 2021	397

Raoul Pupo	Mila Orlić, <i>Identità di confine. Storia dell'Istria e degli istriani dal 1943 a oggi</i> , Viella, Roma 2023	405
Fulvio Senardi	Giani Stuparich, <i>Diario di prigionia 1916-1918</i> , a c. di Silvia Contarini, Bianca Del Buono, Giulia Perosa, EUT, Trieste 2023	411
Matteo Sanfilippo	Matteo Pretelli, Francesco Fusi, <i>Soldati e patrie. I combattenti alleati di origine italiana nella Seconda guerra mondiale</i> , il Mulino, Bologna 2023	417
Gli autori di questo numero		421

Tavola rotonda

Linee guida per la didattica della frontiera adriatica

Pubblichiamo qui di seguito la trascrizione, rivista dagli autori, della Tavola rotonda sulle *Linee guida per la didattica della Frontiera Adriatica* emanate all'inizio dell'anno scolastico 2022-23 dal ministero dell'Istruzione (oggi ministero dell'Istruzione e del Merito), organizzata a Trieste il 12 dicembre 2022 dal Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Ateneo triestino. La Tavola rotonda è stata introdotta dal direttore del Dispes, Georg Meyr, ed è stata moderata Patrick Karlsen, docente di storia contemporanea presso il medesimo Dipartimento. Le Linee guida sono state redatte da Giuseppe Parlato, Raoul Pupo, Guido Rumici e Roberto Spazzali, con il coordinamento redazionale di Caterina Spezzano. Sono state poi approvate dal Gruppo di lavoro ministero dell'Istruzione – associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati e sottoposte a referaggio a doppio cieco. Il testo, completo degli allegati, può venir scaricato dal sito <https://www.miur.gov.it/-/linee-guida-per-la-didattica-della-frontiera-adriatica>. Eventuali aggiornamenti ed integrazioni della bibliografia e della cartografia storica verranno pubblicati sul sito <https://www.scuolaeconfineorientale.it/>.

La Tavola rotonda ha costituito la prima iniziativa di presentazione e dibattito pubblico delle *Linee guida*. Pubblicandone la trascrizione, «Qualestoria» intende mettere a disposizione dei lettori ed in particolare degli operatori della scuola, uno strumento di orientamento su di una materia, come quella della storia della Frontiera adriatica, che suscita ormai un interesse significativo non solo fra gli specialisti, oltre ad essere frequentemente oggetto di notevoli torsioni nell'uso pubblico.

Patrick Karlsen

Il testo *Le linee guida per la didattica della Frontiera Adriatica*, diramato di recente dal ministero dell'Istruzione, è il risultato dei lavori di un pool di esperti, tra i quali Giuseppe Parlato, Raoul Pupo, Guido Rumici e Roberto Spazzali, che ha svolto la sua attività in sinergia con il ministero e le Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati. È un documento che si propone come strumento di orientamento, di sussidio alla didattica della frontiera adriatica, come recita il titolo stesso. Allo stesso tempo è un'opera di sintesi, di rielaborazione di alcune delle categorie interpretative che hanno ispirato la visione della frontiera adriatica come di un «laboratorio della contemporaneità».

Anche di questo parleremo quest'oggi in compagnia dei partecipanti. Vado a presentare i relatori: Caterina Spezzano, dirigente tecnico del ministero dell'Istruzione, colei che ha coadiuvato il comitato di redazione delle *Linee guida*, il professor Davide Rossi del Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione del nostro Ateneo, il professor Fabio Toderò, insegnante, ricercatore

presso l'Irsrec Fvg. Avrebbe dovuto essere con noi anche il professor Paolo Pezzino, presidente dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, assente per motivi personali. Da remoto interverranno il dottor Štefan Čok, insegnante, ricercatore presso la Biblioteca nazionale degli studi slovena, e il professor Georg Meyr, direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste, al quale cedo il microfono.

Georg Meyr

Grazie dott. Karlsen. Devo dirvi che per me è proprio un onore e un piacere essere qui insieme a tutti voi oggi perché, considerato il mio ruolo, sono abbastanza avvezzo a introdurre convegni organizzati dal Dipartimento e sono contento che in questo caso si parli di temi per me non lontani. Non sono assolutamente un esperto della questione adriatica e del confine nord orientale, però insegnando Storia delle relazioni internazionali, per dir così, ci si va assai vicino. In questo caso devo dire che, oltre alla “normale” soddisfazione di vedere che il Dipartimento realizza con i suoi valenti docenti dei bei convegni di vario tipo, che riguardano tutte le anime di un Dipartimento di scienze politiche e sociali, anime numerose, anche molto diverse tra loro – ma in fondo questa è la nostra ricchezza –, si tratta di temi che colgo in tutta la loro importanza essenziale. Sono quindi molto grato a Patrick e all'amico Raoul Pupo, che hanno lavorato molto a questa importante realizzazione.

E perché è così importante? Voi direte che non è una gran scoperta, ma colgo perfettamente l'assenza, finora, su tutto il territorio italiano, su tutto il nostro grande Paese, di qualche strumento di orientamento che proponesse una lettura ragionevolmente uniforme della storia della Frontiera Adriatica. Certamente, parlando di storia non siamo nell'ambito delle scienze esatte, quindi non ci può essere la perfetta riproduzione ovunque dell'esperimento. Però qualcosa che renda abbastanza omogenea ai nostri giovani ragazzi che studiano delle scuole medie e superiori in Italia la narrazione di tematiche sicuramente importanti e anche terribilmente drammatiche, diciamo pure tragiche per molti aspetti, di queste nostre terre è enormemente importante, perché finora, ripeto, non c'era. Quindi un docente poteva ritenere tutto ciò importantissimo mentre un altro poteva tranquillamente saltarlo a piè pari: e poi certo, tra i due estremi ci possono essere naturalmente molte posizioni intermedie.

Essere giunti, grazie anche all'impegno del ministero – e sono molto grato alla dottoressa Spezzano di essere qui con noi – a fornire delle *Linee guida* è molto importante, soprattutto perché curate da illustri studiosi. Sono temi delicati perché permeati da possibili estremismi e forieri di divisione politica. Inutile dire che non a caso è proprio a Trieste che è stata organizzata questa prima tavola rotonda. Evidentemente qui, nel bel mezzo della Frontiera Adriatica, la sensibilità sul tema è molto più viva che altrove. Con tutto il rispetto, è probabile che, ad esempio, in Sardegna, la vicenda sia sentita di meno, perché evoca meno esperienze personali e collettive. Non ci trovo nulla di strano o vergognoso, però l'emanazione delle *Linee guida* propone un'attenzione generale ed offre una serie di indicazioni importanti, di stimolo e di orientamento anche per chi è lontano da queste tematiche.

E poi, c'è un passo più in là e cioè la prospettiva europea. Il sogno è sempre quello della federazione europea alla fine del percorso di integrazione che l'Europa sta vivendo con fatica. Forse un giorno ci si arriverà, adesso sicuramente non ci siamo ancora vicini. Eppure, anche qui c'è una luce in fondo al tunnel e cioè l'idea di arrivare a una certa condivisione dell'insegnamento della storia da parte di tutti i Paesi delle aree interessate. Questo sarebbe un traguardo importantissimo. Non siamo certo qui a farci troppe illusioni, però arrivare ad essere – io sono molto prudente – abbastanza omogenei nell'insegnare ai giovani la storia di frontiera, può essere uno dei sistemi per superare gli stereotipi negativi che ancora esistono, anche se, indubbiamente, molto meno rispetto a cinquanta anni fa.

Bisogna arrivare, quindi, ad una condivisione del metodo con cui guardare ad una serie di eventi complessi e luttuosi, che non hanno un colpevole unilaterale. Credo che su questo siamo tutti d'accordo: la colpa non è tutta ascrivibile a una parte, pensare che gli uni siano buoni e gli altri cattivi è una visione direi quasi infantile della storia. Però c'è ancora tanto da fare e io credo che questo incontro sia un passo importante su una strada che può condurre a dei risultati rilevanti, di benessere, di convivenza, di senso di appartenenza a quell'Unione europea che non deve essere sicuramente solo l'Unione europea dei prezzi agricoli stabiliti o di altre forme di collaborazione economica.

Auguri di buon lavoro. Grazie.

Caterina Spezzano

Ringrazio l'Ateneo, il Rettore, il professor Karlsen per aver organizzato questo confronto, questa prima iniziativa sulle *Linee guida*, saluto i relatori qui presenti e anche a distanza. Le *Linee guida per la didattica della frontiera adriatica* sono soltanto l'ultimo atto di un percorso che il ministero dell'Istruzione e del Merito ha iniziato nel 2009. La presidenza del Consiglio dei ministri ha invitato il ministero a costituire un gruppo di lavoro con le Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati per ottemperare all'articolo 1 della legge 92/2004, la quale invita le istituzioni e gli enti a conservare, diffondere e rinnovare la memoria di queste tragiche vicende, a diffonderla nelle scuole di ogni ordine e grado, soprattutto valorizzando il patrimonio culturale, sociale, artistico, letterario degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia, e cercando di mettere in evidenza il ruolo che essi hanno avuto nello sviluppo sociale e culturale dell'area nord-adriatica.

Rammento qui i contenuti dell'articolo 1 perché hanno guidato le iniziative del nostro gruppo di lavoro, proprio per diffondere la storia e gli eventi nelle scuole di primo e secondo grado, rivolgendosi ai docenti e agli studenti. Infatti, tra le iniziative di maggiore rilievo troviamo l'organizzazione del seminario nazionale annuale, residenziale e itinerante, che è partito da Roma per poi toccare varie città: Trieste – anzi, quelli svolti a Trieste hanno sempre un significato particolare – ma anche la Puglia, la Lombardia, la Calabria. Il seminario nazionale, a cui partecipano mediamente tra i 50 e i 120 docenti, ha offerto la prima opportunità di formazione

per i docenti. Ormai siamo arrivati al dodicesimo appuntamento, l'ultimo dal titolo *Amate sponde adriatiche*, si è tenuto qualche giorno fa, il 2 dicembre. In questo abbiamo sottolineato la resilienza dell'esule e quindi abbiamo avviato una seconda stagione di formazione, riguardante il dopo esodo, il cogliere la capacità degli esuli di affrontare con forza d'animo, con la lacerante certezza di aver abbandonato affetti, beni, ma, pur con lo sguardo al di là dell'Adriatico, avviarsi alla riorganizzazione esistenziale, alla vita, alla ricostruzione.

Migliaia sono rimasti in Italia, altri sono andati in Europa, qualche migliaio nel mondo e rientra proprio tra gli obiettivi di lungo corso del gruppo di lavoro mappare anche la situazione a livello internazionale. Nel corso dei seminari abbiamo affrontato, proprio come sostiene e sollecita la legge, le tradizioni, la cultura, i grandi nodi tematici della storia della frontiera, del confine orientale e oggi con le *Linee guida* proponiamo proprio questa frontiera per diverse ragioni, tutte argomentate nella prima parte delle stesse.

Dal 2018 abbiamo avviato i seminari regionali, abbiamo coperto tutte le regioni, ne mancavano solo un paio quando con il lockdown ci siamo fermati, ma abbiamo risolto con la didattica a distanza e, anzi, le nostre iniziative a distanza hanno avuto una partecipazione significativa in termini di numero. Altra iniziativa importante, partita come di nicchia, è stato il concorso nazionale 10 febbraio. Ricordo che alla prima edizione del 2010 parteciparono 22 scuole, negli anni è stato apprezzato e ha permesso di avviare quella didattica laboratoriale che avvicina gli studenti alla storia grazie alla sensibilità, alla professionalità dei docenti. Al concorso partecipano scuole di primo e secondo ciclo, ossia classi di scuola primaria che magari colgono l'aspetto emozionale, per andare poi, con la progressione degli anni scolastici, verso la ricostruzione storica, gli approfondimenti, le ricerche d'archivio.

L'ultima iniziativa in ordine di tempo è stata l'organizzazione della Scuola Estiva: la terza settimana di luglio al Vittoriale si tiene una cinque giorni di formazione intensiva rivolta ai docenti di primarie e secondarie di primo e secondo grado, in cui sono impegnati in lezioni magistrali la mattina e laboratori pomeridiani. Ed è proprio in questo ambito che è nata l'esigenza delle *Linee guida per la didattica della frontiera adriatica*, le quali rispondono a un'esigenza avvertita dai docenti, che lamentavano l'assenza nei libri di testo di pagine dedicate all'argomento. I docenti hanno chiesto un testo unitario e le *Linee guida* è questo che fanno. Presentano un *exkursus* storico di lungo periodo, dall'epoca romana ai nostri giorni, integrato dalla relativa cartografia storica – che ovviamente ha un carattere assai sintetico e stimola approfondimenti – e per il resto propongono suggerimenti metodologici, delineano l'opportunità di affrontare un tema come una storia di frontiera – e quindi per sua natura, comune, plurale, multiprospettica – e si offrono quindi, così come è scritto anche nella prefazione ministeriale come strumento che va a sottolineare come l'insegnamento della storia si ponga come «laboratorio della contemporaneità». Le *Linee guida* affrontano una storia per che per decenni è stata rimossa, cercando di portare all'attenzione degli insegnanti contenuti ma soprattutto processi, nuclei tematici e concettuali che possano essere affrontati dal docente di storia, ma anche di italiano e di altre materie, offrendo, così come suggeriscono le stesse *Linee guida*,

l'opportunità di una trattazione interdisciplinare. Per tale motivo, si pongono come strumento per lo sviluppo di competenze di cittadinanza, soprattutto nella prospettiva della cittadinanza europea.

Perché le *Linee guida*? Perché il ministero dell'Istruzione e del Merito ha perso la prerogativa di emanare programmi prescrittivi e dalla fine degli anni Novanta con il regolamento per l'autonomia, il DPR 275/99, alle istituzioni scolastiche è riconosciuta l'autonomia scolastica, quindi didattica, organizzativa, di sperimentazione e sono i colleghi docenti a delineare il curriculum scolastico che è l'immagine disciplinare, culturale, metodologica di quella istituzione scolastica. Quindi il ministero ha l'obbligo di delineare le finalità educative, formative del primo e secondo ciclo, di formulare il profilo dello studente alla fine della secondaria di primo grado e alla fine di quella di secondo grado. Obiettivi formativi, obiettivi specifici, orario e discipline sono prerogativa dello Stato, del centro; il resto, la scelta dei contenuti e quella metodologica, l'opportunità didattica, avvengono nel pieno rispetto dell'autonomia scolastica, garantita a livello costituzionale con la riforma del Titolo V e dalla libertà di insegnamento dei docenti. Le linee guida offrono un'opportunità, sono un testo aperto, sollecitano confronti, aprono discussioni e non sono obbligatorie perché offrono l'orientamento ed è il docente sensibile che avrà la possibilità, se lo riterrà opportuno, di inserirlo nel curriculum verticale delle istituzioni scolastiche.

In ogni caso, tutto è perfezionabile. Le *Linee guida* sono pubblicate sul sito ministeriale nell'ambito dell'offerta formativa. Sono pubblicate sul sito dedicato alla storia del confine orientale italiano, www.scuolaeconfineorientale.it, curato proprio dal gruppo di lavoro costituito da ministero e Associazioni degli esuli e sicuramente proporranno altri approfondimenti. Le *Linee guida* hanno una bibliografia essenziale, in quanto non è stato ritenuto opportuno appesantirle di troppe pagine, che proporranno invece attraverso il sito. I docenti hanno così uno strumento per delineare le unità di apprendimento richieste, che vanno a soddisfare una storia di lungo corso, multiprospettica, aperta alle iniziative delle scuole e anche delle associazioni.

Noi siamo qui per la scuola e sottolineo che la scuola non fa politica. Noi non abbiamo e non proponiamo una visione politica, anzi penso che per la storia della frontiera adriatica sia arrivato finalmente il momento di uscire dal dibattito politico. Per cui le nostre *Linee guida* sono uno strumento didattico, offrono un'opportunità pedagogica, di formazione dei docenti. La politica, per il ministero dell'Istruzione, non ha grande significato. Noi siamo al di là della politica, nel senso che non ci possono essere argomenti di storia – sono dieci anni che cerco di ripeterlo – imputabili alla destra o alla sinistra. Pensarlo significherebbe togliere del significato, privare il docente della professionalità di decidere, nella sua piena autonomia, come affrontare, come proporre il percorso didattico. Le nostre linee guida sono suggerimenti. Sono estremamente orgogliosa delle *Linee guida per la didattica della frontiera adriatica* perché sono frutto di mesi di lavoro, di riflessione, di decisioni prese discutendo con serenità. Abbiamo agito guidati dall'abito mentale della riflessione, ci siamo confrontati, abbiamo di volta in volta fermato l'azione per ponderare, abbiamo deciso ad esempio di non entrare nei dettagli di alcune quantificazioni critiche, perché non aveva senso ed in alcuni casi è impossibile.

Quella di cui trattano le *Linee guida* è una parte significativa di storia d'Italia aperta all'Europa e quindi come tale va proposta.

Patrick Karlsen

Ringrazio la dottoressa Spezzano per aver inquadrato il documento dal punto di vista delle origini, come approdo, coronamento e completamento di un percorso, per altro diversificato, e aver sottolineato un primo aspetto che mi auguro i prossimi interventi approfondiranno, ossia che la scelta non è puramente nominalistica, ma presuppone uno sguardo storiografico ben preciso, quello di prediligere il concetto di frontiera a quello di confine; e la ringrazio anche per aver sottolineato come questo documento sia la risposta a una domanda che arriva sostanzialmente dal mondo della scuola. Quindi l'approccio mi sembra quello ricettivo, di farsi sensibili alle esigenze del mondo della scuola. Cedo la parola al dottor Štefan Čok della Biblioteca nazionale degli studi slovena, sezione di storia ed etnografia.

Štefan Čok

Mi dispiace molto non essere fisicamente lì con voi, ma cercherò comunque di dare il mio contributo a questo evento che reputo molto importante. Cercherò di farlo da una prospettiva un po' particolare. Quella di una persona che lavora come storico presso la Biblioteca nazionale slovena e degli studi di Trieste, con qualche esperienza come docente in vari progetti svolti nelle scuole triestine, e non solo, in questi anni.

Proverò nel tempo che ho a disposizione a dare alcuni spunti di riflessione, cogliendo anche lo spirito dell'intervento introduttivo della dottoressa Spezzano e delle *Linee guida* stesse, su tre livelli diversi ma che, allo stesso tempo, si influenzano vicendevolmente: quello transfrontaliero, quello nazionale e quello locale, specifico dell'area in cui si sta svolgendo questa tavola rotonda, che per evidenti motivi ha una sensibilità particolare verso il tema. Partiamo innanzitutto dal livello transfrontaliero con una considerazione che penso vada fatta e non valga solo per il nostro esempio, perché di ragionamenti sul come fare didattica della storia transfrontaliera in Europa ne sono stati fatti tanti. Ci sono da superare difficoltà e ostacoli di non poco conto, a partire dal fatto, penso evidente a tutti, che la politica scolastica sia un argomento verso il quale gli Stati continuano a mantenere un approccio oserei definire "geloso", nel senso che quello che avviene nelle scuole è una cosa che per comprensibili motivi interessa molto agli Stati. La disciplina storica, naturalmente, non fa eccezione, anzi è forse una delle materie per le quali questa affermazione vale di più. Quello che ho colto sia nella prefazione del ministro Bianchi sia, in generale, nelle *Linee guida* nel complesso, è la volontà di porre apertamente la necessità di un dialogo, di un confronto con l'altro. Il tema può essere visto da molteplici punti di vista. limitandoci al solo aspetto geografico, è chiaro che per

i paesi a noi vicini non si tratta del “confine orientale”: dalle vicine Slovenia e Croazia il termine di confine orientale non è compreso. Il termine di frontiera adriatica sì. Ci tengo a sottolineare subito questo aspetto. Poi andrò a mettere in luce alcune criticità o perlomeno alcuni aspetti sui quali si può continuare a lavorare, però lo si può fare appunto perché c'è questo approccio di volontà di confronto e questo è lo spirito con cui le *Linee guida* nascono.

In primo luogo, un primo aspetto che mi sembra molto positivo, andando a vedere l'indice delle *Linee guida*, è l'aver voluto creare anche una traccia storiografica molto ampia che comprende periodi molto diversi e che dà veramente a un docente le coordinate necessarie di base per poter capire quali sono le aree coinvolte e quali sono i periodi, come determinate situazioni cambino nel corso dei secoli. Ritengo che questo sia di fondamentale importanza.

La dottoressa Spezzano ha già citato il tema della bibliografia, in merito al quale mi permetto di auspicare da subito uno sforzo ulteriore. Se mi è ben chiaro infatti il motivo per cui in un documento simile è inevitabile che ci vadano fonti in lingua italiana non posso non evidenziare però, come ci sarebbe anche un'ampia disponibilità di opere, di lavori di vario tipo realizzati in sloveno, in croato, anche in altre lingue, disponibili in lingua italiana, che potrebbero essere utili non solo dal punto di vista storiografico, ma anche da quello letterario. Oppure, volendo restare sulla tematica dell'esodo, ci sono studi e ricerche già tradotte o in fase di traduzione in italiano, condotte anche con un taglio antropologico. Segnalo alcuni lavori molto coraggiosi che sono stati fatti in campo antropologico da parte slovena per quel che riguarda il rapporto tra i partiti, i rimasti e gli arrivati, nel quadro dell'odierna area costiera della Repubblica di Slovenia, indubbiamente sarebbero spunti interessanti a cui guardare. Penso di non dire niente di particolarmente originale, né di innovativo nel constatare che ipotetiche linee guida su questo argomento realizzate negli stati a noi vicini, in Slovenia e in Croazia, partirebbero da prospettive diverse, che non vuol dire necessariamente contingenti. Ma i presupposti sarebbero sicuramente diversi e penso sia una cosa di cui tener conto, soprattutto in considerazione dell'auspicio espresso inizialmente. Questo per quanto riguarda la prima cornice, quella transfrontaliera.

Mi sposto adesso sulla riflessione del livello nazionale italiano, ovvero il modo in cui la storia della frontiera adriatica è stata affrontata in Italia in questi anni. Una constatazione importante è che le *Linee guida* possono essere un'ancora, un qualcosa che fornisce un punto di partenza ai docenti che di anno in anno si trovano ad affrontare una tematica che possono aver già trattato, che magari possono già conoscere, oppure che si trovano ad affrontare per la prima volta. Stante, come già ricordato dalla dottoressa Spezzano, che le iniziative e gli approfondimenti dipendono tanto dall'autonomia scolastica, dalle decisioni dei singoli istituti e dal lavoro dei singoli docenti, il fatto di poter avere a disposizione un documento di questo tipo apre la possibilità di iniziare a lavorare.

Ogni anno il nostro territorio conosce una presenza consistente di scuole in visita, a volte in collegamento diretto con il Giorno del ricordo, a febbraio, a volte si verificano viaggi e gite scolastiche anche in periodi diversi e il fatto che vengano

offerte delle tracce, delle possibilità di itinerario, mi pare importante. Vorrei però sottolineare un aspetto che mi ha colpito e che forse potrebbe essere integrabile. Quando si parla dell'itinerario su Trieste il fatto che venga citata una sola delle due Basovizze è un elemento di riflessione, soprattutto in considerazione del fatto di che cosa le due Basovizze rappresentino dopo la visita nel 2020 dei due Presidenti della Repubblica, italiano e sloveno, al monumento della foiba e a quello dei fucilati antifascisti sloveni e croati nel 1930. Mettere più in evidenza l'importanza di quei luoghi può essere interessante dal punto di vista didattico, perché consente di fare tanti ragionamenti anche con gli studenti su cosa vogliano dire le politiche statali della memoria e anche, banalmente, come si arriva a un evento in cui le due massime autorità di due Stati vicini vanno a visitare i due luoghi della memoria. Da questo punto di vista quindi le due Basovizze, non solo come due importanti luoghi della memoria del passato, ma anche come due importanti luoghi della contemporaneità, in un contesto di un'educazione civica, spesso citata nelle *Linee guida*, possono essere uno stimolante argomento di riflessione.

Un altro punto che vorrei segnalare, che nella bibliografia non è citato esplicitamente, è che anche la *Relazione della commissione mista storico-culturale italo-slovena* può rappresentare un elemento interessante di lavoro con i ragazzi, di problematizzazione della relazione stessa, per capire come ci si arriva, come viene realizzato un testo di quel tipo e per andare a studiarla criticamente. Da questo punto di vista la relazione può quindi essere un ulteriore spunto su cui lavorare.

Ancora, è stata citata nelle *Linee guida* la questione della toponomastica, quindi l'andare a studiare anche il modo in cui questi eventi influenzino la toponomastica dei luoghi in cui avvengono. Proviamo a immaginare un gruppo di studenti che arriva a Gorizia e a Nova Gorica – parliamo della capitale europea della cultura 2025 – e mettiamoli a confronto con la toponomastica delle due città: le brigate, le divisioni, gli eroi della prima guerra mondiale sul lato italiano e a 200 metri di distanza le brigate partigiane, la via Basovizza, la via del primo Maggio, la via del 15 Settembre sul lato sloveno. Da questo punto di vista è interessante trattare l'argomento con gli studenti per mostrare loro come, a distanza di poche centinaia di metri, possa cambiare molto la toponomastica in funzione della prospettiva che si sta considerando.

Altro elemento di rilievo all'interno delle *Linee guida* è rappresentato dalla musica e dalle canzoni come ulteriore base per un lavoro con gli studenti. Da un lato, infatti, le canzoni degli altri servono a capire che cosa questi luoghi significhino per loro, dall'altro c'è l'influsso che la musica italiana – viene citato, ad esempio, Sergio Endrigo – ha avuto nei paesi vicini.

Vorrei ora esprimere due preoccupazioni per il contesto nazionale italiano: la prima riguarda il docente che non è di questi territori e che si confronta con termini quali "slavi", "sloveni" e "croati". Non è sempre così immediato capire in che contesto sia più corretto l'uso dell'uno o dell'altro termine. Ora, in realtà, le *Linee guida* utilizzano in modo molto coerente le parole, con significati ben precisi, ma non è detto che questo possa essere così chiaro anche al docente. Qual è il contesto in cui la parola "slavo" ha un senso, "sloveno" o "croato" hanno un senso? È una

cosa di cui bisogna tener conto, soprattutto se si vuole fare un lavoro anche sul presente.

Un'ultima nota di dettaglio proprio sugli itinerari: mi sento di dire, anche per i processi in corso in questi anni, che forse è un po' un peccato che in quegli itinerari ci sia l'Hotel Balkan e non il Narodni Dom. Per chi conosce il territorio di Trieste, si tratta di uno dei grandi luoghi della memoria di questa città, e il fatto che sia citato negli itinerari come Hotel Balkan, soltanto, dispiace.

Vorrei portare alla vostra riflessione ancora un ultimo elemento che riguarda il livello locale, in merito quale alla fine possiamo dire che ci siamo già spinti un poco oltre con tante iniziative, tanti lavori fatti, anche perché, banalmente, siamo un territorio in cui con l'altro ci si confronta subito, volente o nolente. e quando ci si sbatte contro con la volontà propositiva di dialogare, si possono fare cose veramente molto belle. Segnalo la letteratura di frontiera, sottolineando che le opere di diversi autori sono tradotte nelle diverse lingue e questo consente un lavoro anche transfrontaliero, tra scuole diverse. Ho letto anche con interesse nelle *Linee guida* la citazione di possibilità innovative di didattica e mi riferisco ai giochi di ruolo. Posso testimoniare che l'unione tra una introduzione storica molto rigorosa, la letteratura e i giochi di ruolo può consentire di fare con le scuole dei lavori veramente interessantissimi. Soprattutto perché si impara una cosa fondamentale legata all'approccio con queste tematiche, che è l'empatia. Rigore storico e empatia sono due cose imprescindibili quando si lavora con le scuole.

Ultimi due spunti di riflessione sul livello locale: il primo riguarda la lingua madre, nel senso che la volontà di fare le cose insieme cozza inevitabilmente, spesso se non sempre, con la questione di quali siano le lingue conosciute dalle scolaresche partecipanti, tema non facilissimo da gestire. Lo segnalo perché, soprattutto se l'obiettivo è quello di confrontarsi con l'altro, il tema di come trovare il terreno di confronto, di come avvicinarsi gli uni agli altri non è di poco conto. Così come resta aperto ancora un tema, e lo sottopongo perché comunque fanno parte del sistema scolastico pubblico di questo Stato, il ruolo delle scuole minoritarie. Non tanto le scuole minoritarie italiane in Slovenia e Croazia, ma anche quelle slovene in Italia che possono essere un interlocutore importante. Ci sono stati progetti in questi anni a Trieste dove ci si è confrontati su queste tematiche, andando un po' a superare sia gli stereotipi sia le facili classificazioni. Sono cose che danno tanto agli studenti, però resta il tema di quale ruolo queste scuole potrebbero svolgere.

Concludendo, il punto è, alla fine, come sempre, il modo in cui verranno utilizzate queste *Linee guida*. La dottoressa Spezzano ha già ricordato che il ruolo fondamentale è delle singole scuole e dei singoli docenti. Il fatto è che se questo documento rappresenta uno strumento con cui incentivare il lavoro su questi temi, stimolare soprattutto la curiosità e il confronto con l'altro, andando a intrecciarsi con tanti altri strumenti che già esistono sul web o di altro tipo, può veramente offrire un'occasione. L'importante è che questo sia l'approccio, che ci sia la chiarezza sulla libertà per i docenti e per le scuole di andare a esplorare percorsi diversi, di andare a confrontarsi nelle maniere che ritengono migliori e con l'auspicio, soprattutto, che anche queste *Linee guida* possano contribuire davvero a fare di questo

nostro territorio – ed è uno sforzo quotidiano che non è finito, ma va continuato in futuro e richiederà tanti altri step – una buona pratica di confronto tra comunità, tra lingue, tra memorie, tra storici e infine, dato che questo è il tema, tra scuole, che siano locali, provenienti dal resto d'Italia e/o da altri paesi.

Patrick Karlsen

Grazie a Štefan Čok per questo intervento così competente, che pone alla discussione numerosi e notevoli spunti, che danno l'idea di come insegnare la storia della frontiera adriatica proprio qui alla frontiera adriatica, se vogliamo, è una faccenda che si complica ulteriormente, proprio per la sensibilità dei punti di vista coinvolti. Procedo quindi con l'ordine degli interventi e do la parola a Davide Rossi, professore di Storia del diritto medievale e moderno al Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione dell'Università di Trieste.

Davide Rossi

Ringrazio il professor Karlsen per l'invito; ritengo veramente opportuna questa tavola di confronto, sia perché la pubblicazione delle *Linee guida* è recentissima, sia per la sede, in quanto discutere di questi temi a Trieste ha chiaramente un sapore diverso che in altre città italiane.

Al momento, invero, sono ancora pochi i riferimenti scientifici da cui trarre spunto, ragione per cui mi rifarò al pregevole scritto del professor Fabio Todero ed altri contributi pubblicati in rete e sui giornali proprio in questi giorni.

C'è un convitato di pietra in questa chiacchierata: gli organizzatori hanno infatti deciso di non coinvolgere gli autori delle *Linee guida*. È una scelta evidentemente ponderata e, mi permetto di aggiungere, opportuna e che personalmente condivido.

Credo sia altrettanto necessario sottolineare come stiamo parlando di “frontiera adriatica” proprio nel momento in cui i media stanno evidenziando come, dopo tanti anni, scomparirà il confine tra Slovenia e Croazia, che – è opportuno precisarlo – non è un confine europeo, ma è un confine interno che comunque costringe i cittadini europei ed esibire le proprie generalità per passare da uno Stato all'altro. Evidentemente mi riferisco alla Croazia che è appena entrata a pieno titolo nell'area Schengen; credo sia un elemento particolarmente sintomatico in quanto tutta l'area dell'“Alto Adriatico” – altra terminologia cui sono legato – sarà pienamente collegata e persone e merci potranno muoversi liberamente. Se a ciò aggiungiamo l'adesione alla moneta unica con il passaggio dalla kuna all'euro, appare nodale insistere su quanto sta avvenendo – la creazione di un'area culturale, sociale, linguistica che ritrova una composizione all'interno dello spazio europeo – in quanto si connette a pieno titolo con una discussione impostata su un testo come le *Linee guida*. La dottoressa Spezzano prima faceva riferimento al percorso educativo sviluppato in questi ultimi diciotto anni, ossia da quando è stata votata la disposizione che ha

introdotto il Giorno del ricordo, legge che, oltretutto, ha avuto una deliberazione pressoché all'unanimità.

Non possiamo non sottolineare come questa tipologia di norme abbia un significato dichiaratamente politico.

Il fatto che le Istituzioni si rendano conto del mutare delle condizioni politiche e che sia possibile, su determinati temi, recuperare una memoria collettiva, un senso di giustizia riparativa postuma, è un elemento di recente novità. Costruire una testimonianza di Stato attraverso l'istituzionalizzazione di alcune giornate è uno dei compiti di una Nazione che sa di dover sanare alcune ferite e chiudere i conti con il proprio passato. Il Giorno del ricordo è servito proprio a questo: è una delle sette solennità civili previste dal nostro Ordinamento, cui di recente si stanno affiancando altre date celebrative nazionali ed internazionali (pensiamo a quella dedicata alle vittime dell'Olocausto, all'abbattimento del Muro di Berlino, al sacrificio del lavoro italiano nel mondo oppure alle stragi di mafia e del terrorismo) con cui proporre una riflessione comune su avvenimenti o passaggi storici fondamentali, quanto su determinati diritti o valori.

Una solennità civile ha proprio questo significato: porre l'attenzione su un tema. Il valore aumenta in quanto si riferisce ad un periodo storico, nello specifico il secondo Novecento, che non entra, o comunque fa fatica a entrare, all'interno dei percorsi didattici della scuola, che spesso – anche per ragioni banalmente empiriche – conclude temporalmente prima la sua funzione. Lo ricordiamo nei nostri anni liceali e lo abbiamo anche oggi sotto gli occhi dei programmi dei nostri figli.

Non è affatto banale rappresentare come questo percorso di recupero della storia del confine orientale sia stato partorito e voluto soprattutto dalla presidenza Ciampi, che ha puntato a completare il percorso risorgimentale, desiderando trasformare una storia locale, una storia patria, in storia a pieno titolo nazionale. Mi riferisco all'insistenza, che ha caratterizzato il settennato di Ciampi, di trasformare un tema regionalistico in un tema nazionale, con cui valorizzare gli eventi tanto del primo quanto del secondo conflitto mondiale.

Insegno a Trieste, ma risiedo in Veneto e posso testimoniare come più ci si allontani dalla Venezia Giulia più questi argomenti prendono un altro sapore e un altro colore. Non che in altre regioni trattare, ad esempio, di foibe o esodo non sia rilevante, ma chiaramente – lo ha sottolineato con correttezza chi mi ha preceduto – acquisisce una diversa sensibilità. E non a caso la cattedra di *Storia della Venezia Giulia* all'interno della quale è ospitata questa tavola rotonda, è istituita proprio a Trieste, e non a Venezia, Torino o Bologna.

Non bisogna dimenticare come i tempi delle Istituzioni e i tempi della Storia siano diversi da quelli degli uomini. Questi compiono piccoli passi all'interno di un percorso ben più ampio. Prima il professor Meyr faceva riferimento alle istituzioni europee: si possono proporre tutte le criticità possibili ed immaginabili nei confronti del progetto europeo, insistendo sulle storture e i difetti; ma quarant'anni fa sarebbe stato pressoché impossibile preconizzare di potersi spostare dall'Italia alla Francia o in Spagna senza passaporto e utilizzando la medesima moneta in Europa (ricordo ancora la difficoltà di procurarsi e spendere i *traveler's cheque*). Questo a

significare come i tempi delle Istituzioni, i tempi della Storia, per l'appunto, hanno dilatazioni differenti e i passaggi che stiamo vivendo fanno parte di un percorso che è quello della costituzione di una comunità europea, qualsiasi forma essa prenderà nel tempo. Evidentemente, questi percorsi passano anche da queste tappe.

Una riflessione che non è stata ancora toccata e su cui invece mi preme porre l'attenzione è relativa al concetto di "linea guida". Cosa sono e a che cosa servono queste fantomatiche "linee guida"? Quando mi è stato chiesto di intervenire in questo simposio, mi sono premunito di capire che strumento scientifico fossero e quale valore attribuire loro. La "linea guida", invero, è un mezzo che il ministero dell'Istruzione e del Merito da qualche anno utilizza: ve ne sono dedicate all'antisemitismo, all'utilizzo della tecnologia digitale, all'educazione civica. Si tratta di un espediente didattico che segue quella che è ormai una metodologia classica del ministero. Ne consegue come nei confronti del confine orientale non ci si sia mossi diversamente da altre speculari situazioni, adottando il medesimo metodo che si percorre davanti a queste situazioni; e questo ritengo sia un punto di partenza di notevole rilevanza.

Questo punto di osservazione ci indirizza al problema dei problemi, che non è stato colto negli interventi giornalistici apparsi in questi giorni, ad eccezione del professor Toderò, che lo ha opportunamente messo in evidenza. Mi riferisco alla questione collegata a chi sia l'effettivo destinatario di queste *Linee guida*. Se è chiaro che si tratta anche di uno strumento scientifico, è altrettanto nodale sottolineare come il fruitore principale sia il docente delle scuole secondarie di primo e secondo grado. È a questa tipologia di insegnante che si deve fornire uno strumento, un prontuario che egli può utilizzare e adattare, in base alle sue sensibilità e al programma che intende perseguire. Infatti, si offre un panorama completo della frontiera orientale, toccando pure gli argomenti musicali, offrendo consigli sulla letteratura, spunti giuridico-amministrativi, internazionali o diplomatici. Più in generale, è pure presente un interessante piano metodologico da cui partire per poter poi procedere con gli approfondimenti tematici.

Queste sono le *Linee guida*, né più né meno. Non possiamo pensare che siano altro, né tanto meno attribuire loro un differente significato. E questo è il motivo per cui in maniera opportuna non è stato rifiuto in esse tutto il dibattito storiografico che, evidentemente, è invece presente nella bibliografia, ampia e che riporta la sensibilità degli autori e dei revisori; il tutto per evitare di strumentalizzare le *Linee guida* o riflettervi l'uso distorto che inappropriatamente l'opinione pubblica e la politica fanno della storia del confine orientale. Tale scelta è stata tanto opportuna in quanto discutiamo di un argomento su cui il dibattito storiografico non è ancora cementificato e su cui ordine politico e ordine scientifico si sommano e si mescolano. Questa sensibilità ha evitato di far entrare in queste *Linee guida* delle problematiche che avrebbero acuito – e non smussato – le tensioni, facendone perdere il valore intrinseco.

Le *Linee guida* devono semplificare l'avvicinarsi del docente ad un tema complesso, sopperire le carenze della manualistica; in sintesi, una sorta di prontuario ad uso di ciascuno, anche in relazione alle sensibilità e alla preparazione personale.

Se paradossalmente un professore sapesse già tutto, queste *Linee guida* le sfoglierà in maniera veloce. Se, di contro, egli non possiede alcuna informazione, saranno estremamente utili. Alla stregua di come farebbe con le linee guida dedicate all'antisemitismo, all'educazione civica o sulle altre elaborate dal ministero in questi anni.

Sempre prendendo spunto dai resoconti giornalistici di recente apparsi, il dibattito sulle *Linee guida* è certamente ancora vergine e non sembra ne sia stato colto il senso, che ambisce a sedare e non fomentare l'ennesimo scontro storiografico. Basti valutare come si è affrontata la delicata questione del numero degli infoibati: un problema particolarmente delicato, foriero di tensione e che volutamente rimane un po' sullo sfondo, non volendo alimentare determinati dibattiti. Scelta assolutamente opportuna, a parer mio. Infatti si è preferito non fornire delle indicazioni numeriche precise: prima di tutto in quanto non è dato conoscere il numero preciso dei deceduti e le cifre che circolano sono assolutamente presuntive. Fino a qualche decennio fa si citavano determinati numeri, oggi sappiamo che stanno emergendo numeri totalmente differenti e che non riguardano soltanto scomparsi italiani, ma pure della maggior parte delle etnie jugoslave, arrivando a somme che potrebbero superare le 100.000 unità e che aprirebero a valutazioni storiografiche più complesse. Senza dimenticare che il termine "foiba" è diventato sinonimo di uccisioni che in realtà furono perpetrate con le più disparate e cruente modalità, nei campi di prigionia o durante le deportazioni. Infine, la maggior parte di questi luoghi si trova in territorio *ex* jugoslavo, rendendo pressoché impossibile lo svolgimento delle necessarie ricerche sul campo. Già questi pochi spunti esplicitano l'opportunità di non indicare cifre, che avrebbero disorientato, sarebbero state foriere di fraintendimenti e avrebbero aperto a nuove e ulteriori polemiche, da una parte e dall'altra. Da ultimo, non sottovalutiamo come il problema numerico rimane comunque relativo: paradossalmente se nelle foibe fosse finito un numero esiguo di persone, il concetto non sarebbe cambiato. Ciò che preme è lo sradicamento culturale italiano avvenuto in quelle terre, elemento che traspare in maniera molto chiara non solo nel testo, ma altrettanto dalla bibliografia che è stata indicata. Il nucleo fondamentale gravita proprio attorno allo smembramento etnico che il Maresciallo Tito ha scientemente posto in essere, per cancellare l'essenza e l'identità italiana (espressa in tutte le sue poliedriche sfaccettature, dalla lingua alla religione, dalla toponomastica alla storia) e sostituirla attraverso il socialismo reale. Se il punto nodale è questo, evidentemente la questione numerica appare secondaria. Confesso – e mi ripeto – come lo ritenga un approccio sapiente e in cui la *querelle* quantitativa avrebbe catalizzato l'attenzione, mettendo in secondo piano e lasciando sullo sfondo gli elementi e le motivazioni appena citate. Non a caso il compito di elaborare queste *Linee guida* è stato attribuito a studiosi che sono unanimemente considerati tra i massimi esperti del tema e che hanno in maniera molto opportuna compiuto una scelta. Come ogni scelta può essere criticata o disapprovata, ma unicamente se abbiamo reale contezza di quale sia la funzione di queste *Linee guida* e di chi ne sia il destinatario, altrimenti si rischia di conferirvi un abito assolutamente diverso.

Infine, una particolare attenzione – alla luce del taglio che qui ho cercato di proporre – la merita il lemmario riportato alla fine delle *Linee guida*, in quanto lavoro

veramente pregevolissimo. Dopo le quattro parti in cui esse sono strutturate, infatti, è stato inserito questo utilissimo strumento didattico. Vi troviamo itinerari storici, artistici e letterari, un'amplia e documentata cartografia, oltre ad una sitografia veramente completa, diventando un soccorso per il non specialista che deve affrontare l'argomento e che si trova sguarnito dei necessari elementi di base e che non ha una strategia metodologica. Questa sorta di *vademecum* – che a mio parere è la parte più interessante del testo – è di facile e pronto utilizzo: la linea del tempo facilita la ricostruzione cronologica degli eventi, aiuta a contestualizzare ed evidenzia visivamente l'estrema mobilità del confine orientale. Il docente che non ha avuto l'opportunità di sviscerare tali argomenti o che – come si sottolineava in precedenza – magari abita in terre lontane dalle zone oggetto di studio, può banalmente anche non avere piena contezza di dove sia collocata Fiume e che la distanza tra questa città e altre realtà come Ragusa o Spalato sia paragonabile a quella, ad esempio, tra Venezia e Torino.

Ricordiamoci che il presupposto di questo lavoro è la scarsa conoscenza degli argomenti sia da parte degli studenti come del corpo docente.

Il punto di partenza, inoltre, è il generale e diffuso disinteresse che – per una pluralità di motivazioni, ideologiche quanto politiche – ha caratterizzato queste vicende: i tempi sono ora maturi per superare tali barriere concettuali in favore di una maggiore integrazione culturale, che passa necessariamente attraverso la conoscenza e la comprensione. Tutto questo rende evidentemente articolato ogni approfondimento ulteriore, in una società che punta alla semplificazione piuttosto che alla complessità.

Assolutamente da non sottovalutare il riferimento al concetto di «laboratorio della contemporaneità» per spiegare il percorso del confine orientale italiano nel XX secolo – secondo uno schema interpretativo proposto dal professor Pupo –. Le terre in questione, infatti, hanno vissuto nel torno di pochi anni la sovrapposizione di un problema etnico, e quindi nazionalistico, con l'elemento ideologico. Dal 1943 la Venezia Giulia, assieme all'Istria e alla Dalmazia, ha vissuto una sorta di anticipazione della divisione del mondo in due parti, di quella che si sarebbe definita come guerra fredda tra l'Occidente liberale e il blocco comunista. Si sono vissute tragedie personali e collettive, dai più efferati omicidi fino alla disperazione di chi ha dovuto lasciare le proprie terre per rimanere italiano. Si è avuto sostanzialmente tutto, in queste terre. A partire dagli anni cinquanta la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia diviene addirittura il riferimento di quei paesi non allineati, capace di creare un movimento tra quei Paesi che intendevano non aderire alle dinamiche bipolari presenti sia in ambito politico che economico, creando una sorta di terzo blocco mondiale, non schierato con le due superpotenze egemoni in grado di competere con esse.

Con molta probabilità una felice chiave di lettura metodologica per il prossimo futuro potrebbe proprio prevedere l'approfondimento della frontiera adriatica come cartina al tornasole con cui decriptare la polimorfità del Novecento. Infatti, se si investiga quanto accadde durante il primo conflitto mondiale e lo si collega a quella che è stata la prima guerra che l'Europa ha conosciuto in epoche recenti – e

che non è quella che purtroppo si sta vivendo oggi in Ucraina –, ossia quella che ha sanguinosamente smembrato i Balcani negli anni Novanta, ci si accorge che c'è un sottile filo rosso che lega tutto questo «Secolo breve». Questa più articolata lettura sistematica può trasformare le vicende del confine orientale da argomento localistico e specialistico a chiave metodologica utile ai docenti per spiegare l'intero Novecento, in cui il triennio 1943-1946 appare precorritrice fonte di ispirazione per comprendere un'esperienza storica che ha investito la quasi totalità del Mondo per quasi cent'anni.

Per concludere, ritengo sia necessario attribuire alle *Linee guida* la collocazione che meritano e che gli spetta, senza altresì aspettarci da loro contenuti che sarebbero stati inopportuni e fuori luogo.

Il mio giudizio, quindi, non può che essere positivo, in quanto rispecchiano le attese, riescono ad intercettare i destinatari per cui sono state create (ovvero il corpo docente del ministero dell'Istruzione e del Merito) e rispettano il percorso che stanno compiendo le Istituzioni italiane per recuperare e per far uscire dalla storia locale e patria un tema che, inevitabilmente, deve essere affrontato e può essere compreso unicamente alla luce e in una logica nazionale.

Patrick Karlsen

Grazie Davide, credo tu abbia evidenziato la natura soprattutto metodologica di questo testo. Per altro non è stata fatta qui finora una indicizzazione di che cosa sono le *Linee guida*, visto che tre delle sue parti su quattro sono proprio di natura metodologica. La prima cerca di chiarire le definizioni di base, le periodizzazioni; la seconda cerca di illustrare quali sono i settori disciplinari in cui applicare l'insegnamento della frontiera adriatica; la terza è un profilo storico; e la quarta si compone di quegli apparati tra cui il lemmario di cui ha parlato Davide Rossi.

Fabio Todero

Grazie per questo invito e un saluto anche agli amici della rete degli Istituti della storia della Resistenza e dell'Età contemporanea che ha lavorato da subito e tantissimo sulla storia della frontiera adriatica – termine più adatto e anche più corretto – accogliendo certamente quanto suggerito da Štefan Čok. Vorrei iniziare da queste ultime suggestioni che sono venute dall'intervento di Davide Rossi. Innanzitutto, il problema delle linee guida, che cosa sono e a che cosa servono.

In effetti, mi viene da pensare a quanto io le abbia utilizzate nella mia carriera di docente – mi riferisco allo strumento in sé, non specificamente a quelle di cui parliamo qui oggi – per esempio durante un'esperienza molto bella e particolare di qualche anno fa come docente di scuola in ospedale, in cui, evidentemente, per orientarmi non ho potuto che fare ricorso alle linee guida per questo tipo di didattica. Certo, sono uno strumento e questo per me non significa che bisogna “prendere

due linee guida al giorno” per poter affrontare un’esperienza in modo più robusto. Certamente mi hanno aiutato, mi hanno irrobustito, dal momento che questo strumento viene proprio incontro alla figura del docente, come ben messo in luce dall’ultimo intervento.

I docenti che insegnano nella scuola secondaria di primo o di secondo grado non sono necessariamente tutti laureati in storia; anzi, la loro formazione è la più varia. Provengono da esperienze molto diversificate ed è evidente che c’è da parte degli insegnanti una domanda di aiuto, perché non è facile. Un insegnante di scuola tratta la storia dalle origini e dovrebbe arrivare ai giorni nostri, se possibile, come più volte sottolineato molto bene nell’introduzione dall’ex ministro Bianchi. Queste linee guida sulla storia della Frontiera adriatica aiutano proprio a entrare in un «laboratorio della contemporaneità», come viene detto molto bene dal dottor Stefano Versari nella lettera accompagnatoria a questo documento, uscito il 21 ottobre.

Il problema è quindi la difficoltà dei docenti, e anche questo emergeva dall’intervento della dottoressa Spezzano. Ormai da anni, in realtà, la scuola e i docenti dovrebbero sentirsi svincolati dallo svolgimento di un programma, ma così ancora non è e permane sempre l’ansia del “non ho fatto il Rinascimento”, “posso saltare il Seicento?”, “basta preparare una scheda su questo o su quell’argomento?” Questa è la realtà con cui bisogna confrontarsi, cioè che i docenti hanno le loro specializzazioni, le loro grandissime virtù, le loro grandissime doti, ma hanno la necessità di farsi da mediatori tra quella che è, in questo caso, la scienza storica e un pubblico, tra l’altro delle età più diverse, che ha bisogno di essere orientato ad accostare questo o quell’evento, tema o periodo storico. Ma anche i docenti hanno bisogno di essere orientati e io credo che questo strumento sia davvero, in questo senso, un lavoro estremamente utile, *in primis* per la puntualizzazione di alcune parole chiave fondamentali.

La prima è il problema del concetto di “frontiera”. Sempre sentendo l’ultimo intervento, quando si parlava di tempi della storia, pensavo che ad esempio ai nostri studenti il concetto di confine è quasi estraneo. Mentre per la mia generazione, come per quella di Raoul Pupo, il confine era qualcosa di tangibile, da attraversare previo un controllo e l’esibizione di documenti. Oggi, per andare a visitare Auschwitz e Cracovia si parte dall’Italia, magari di notte con il treno, e si arriva in Polonia senza che nessuno venga a chiedere i documenti a ogni passaggio di confine. Quello di confine è un concetto storicamente “altro”, e già questo costituisce un problema e quindi anche un problema didattico.

Per quanto riguarda il termine “frontiera”, in relazione alla nostra area, va detto che non è uno stratagemma, ma è una scelta lessicale molto importante, perché il tema della frontiera rimanda a un luogo vario, fatto da diverse componenti, linguistiche, nazionali, culturali, di tradizioni e così via. Le ricordava bene Štefan Čok nel suo intervento. È un luogo, lo si dice esplicitamente nelle *Linee guida*, di sovrapposizioni di cultura, qui parliamo di culture, presenze storiche di italiani, sloveni, croati, ma anche componente tedesche. Il territorio fiumano contempla la componente ungherese e in Istria vi sono ulteriori minoranze, che rimandano a storie diverse, alcune delle quali ben indicate dalle *Linee guida*. Penso alla componente istro-romena, o alla piccola comunità montenegrina di Peroj, vicino a Pola.

Quanta complessità c'è in questa storia della frontiera adriatica! Ce n'è veramente tanta e questo non può che farci esprimere gratitudine per chi ha pensato di venire incontro alle difficoltà che questa storia presenta – e il testo parla e ripete spesso l'espressione “complessità” – perché, appunto, è una bussola che ci aiuta a orientarci in questa complessità. Certamente costituisce una base solida e importante, ma il documento stesso ha un'infinità di rimandi. Penso alla bibliografia ampliata che, certo, è orientativa, ma d'altra parte spetta a ogni singolo docente far entrare in gioco la curiosità e la voglia di espandere le letture.

Le *Linee guida* ragionano intorno a tutta una serie di problemi che la giornata memoriale ha prodotto nella scuola italiana, proprio perché si trattava di una tematica poco conosciuta ai più, quando la legge è stata proposta. Oggi non si può assolutamente dire lo stesso. E proprio la ricchezza anche della bibliografia e della sitografia offerte dalle *Linee guida* dimostrano come, in questi quasi diciannove anni dall'uscita della legge istitutiva del Giorno del ricordo, si sia lavorato tantissimo. In realtà si era lavorato tanto anche prima, ma questa storia non oltrepassava l'Isonzo. Già il Tagliamento era una meta abbastanza difficile da raggiungere. Quindi, diciamo che è uno strumento che può anche “togliere le castagne dal fuoco”, quando si tratti di misurarsi con la giornata memoriale. Nelle *Linee guida* si parla delle possibilità di intreccio tra i percorsi interdisciplinari e quindi di intreccio tra la storia e l'educazione civica. Questa è una tematica fondamentale. Da alcuni anni il quantitativo di ore di storia è stato ridotto e c'è stato da scervellarsi per capitare come recuperare tempo e studio per questa disciplina, e soprattutto alla storia contemporanea. C'era allora l'educazione alla cittadinanza, anzi cittadinanza e costituzione, se mi ricordo bene, che è stata un po' la chiave di volta per cercare di recuperare ragionamenti legati in particolare alla storia contemporanea e che proprio si addensavano intorno alle diverse giornate memoriali proposte dal calendario civile e consentivano ai docenti di affrontare queste tematiche, ritagliandosi del tempo all'interno di una scansione oraria che diventava sempre più avara nei confronti dell'insegnamento della storia e sempre più problematica.

È importante che nelle *Linee guida* si sottolinei questo percorso difficile della disciplina storica nella scuola italiana, da una parte, e dall'altra si sottolinei ancora una volta la sua centralità per la formazione dello studente, dell'uomo, del cittadino. E soprattutto del cittadino europeo, con tutte le difficoltà che questo comporta. Prima si parlava di resilienza e credo proprio che noi siamo cittadini europei resilienti: nonostante tutto cerchiamo di resistere nelle tempeste di questi tempi, nelle tante tempeste che stanno attraversando l'Unione Europea. Credo sia dovere di un docente mantenere lo sguardo aperto alle tante prospettive che l'Unione Europea dà ai giovani, agli studenti, alla scuola, all'università e così via.

Potrei sottolineare ancora una suggestione proveniente dall'ultimo intervento, quella del laboratorio storico e della possibilità di affrontare la storia del Novecento, ma anche del tardo Ottocento, attraverso l'ottica di una storia localizzata. Da alcuni termini passano tutte le dinamiche che hanno caratterizzato il “secolo breve”. Non so più se definirlo così sia giusto, perché penso a quante sopravvivenze di questo secolo ci siano oggi, purtroppo. Si chiamerà sempre così, ma problematiche

che l'hanno attraversato si sono geograficamente spostate altrove. Ecco perché è un "laboratorio" non soltanto della storia contemporanea, ma anche della contemporaneità, che poi è uno dei punti non solo sottolineati dall'ex ministro Bianchi, ma che da sempre è caro alle linee guida della didattica della storia del mondo della rete degli Istituti della storia della resistenza e dell'età contemporanea.

Va sottolineata, quindi, la possibilità che la storia di questo nostro territorio di frontiera ci offre di affrontare i grandi temi, quantomeno del Novecento. Le due guerre mondiali, se pensiamo che la nostra area è stata l'epicentro della grande guerra, del fronte italo-austriaco, nel quale erano presenti tantissime nazionalità, in cui tutti i mondi della frontiera adriatica sono stati davvero coinvolti, il fascismo di confine, la presenza in un breve volgere di tempo di regimi diversi, di sistemi totalitari diversi, dal fascismo al nazionalsocialismo – che qui si è affacciato, purtroppo, molto concretamente in tutta l'area – al comunismo declinato alla jugoslava. Tutti gli "ismi" del Novecento si sono qui affacciati con conseguenze drammatiche, come sappiamo, e quindi studiando questa storia "localizzata" abbiamo davvero la possibilità di rimandare lo studente a contesti più ampi, a contesti generali. E anche questo è un percorso suggerito da queste *Linee guida*.

Si sottolinea nuovamente l'importanza della didattica laboratoriale, ma penso anche alla possibilità di utilizzare i materiali che vengono offerti per introdurre nella didattica della storia l'utilizzo dello studio di caso; penso anche ai tantissimi rimandi che sono presenti e da ultimo alla mostra *Il confine più lungo*, che è un lavoro di fondamentale importanza anche in chiave del suo utilizzo didattico, ben presente in queste *Linee guida* e che, quindi, a maggior ragione offre ai docenti che ne hanno bisogno – perché sono stati loro a richiedere l'elaborazione di questo strumento – numerose possibilità.

Caterina Spezzano

Ringrazio per il suggerimento del confronto avanzato dal professor Štefan Čok. A questo proposito sono già iniziate, non da parte del ministero ma da quello delle istituzioni scolastiche autonome, confronti con scuole "di là": il Liceo di Bergamo, il Liceo di Torino, il Professionale di Firenze hanno rapporti con una scuola di Pola per un confronto su questi temi.

Per quanto riguarda la toponomastica, questo è stato sin dall'inizio uno dei nostri suggerimenti, almeno dal 2009 in poi; perché è il modo più economico dal punto di vista della strategia per avvicinare la storia alla scuola, per avvicinare il confine orientale ad esempio a Enna, dove siamo stati e abbiamo portato la storia del confine orientale; potete immaginare quanto possa essere complicato arrivare da Trieste a Enna!

Ringrazio anche il professor Fabio Todero per aver sottolineato ancora una volta che siamo sganciati dalla logica del programma e che i docenti italiani non hanno più un programma prescrittivo cui dare conto e mi auguro si stiano sganciando anche – e ne siamo certi perché li seguiamo – dalla logica del seguire l'indice dei libri di testo: non è più il libro di testo che fa il curriculum, ma è la riflessione critica,

perché soltanto un professionista critico può offrire e portare contezza delle finalità della scuola italiana, che sono rigorosamente la formazione di un pensiero critico, creativo e civico, intendendo con questo ultimo termine – ed è anche scritto nelle *Linee guida* – respiro europeo, respiro internazionale.

Patrick Karlsen

Grazie al professor Todero che ha valorizzato nel suo intervento gli aspetti delle *Linee guida* in grado di rendere la complessità della storia di frontiera e di ribadire come il suo carattere, la sua valenza didattica, esemplificativa di molte delle dinamiche della storia contemporanea più ad ampio raggio, come la natura in sé della storia della frontiera adriatica, sia una porta aperta verso l'Europa. In generale, si tratta di un'area che "europeizza" l'Italia, la mette in contatto appunto con fenomeni e caratteristiche della storia contemporanea, perché appunto, al di là delle limitazioni del cosiddetto "secolo breve", qui parliamo di tutto il processo della modernizzazione, dei suoi vari impatti, sociali, culturali, politici che ha avuto.

Ringrazio i nostri ospiti, i nostri relatori per aver partecipato in modo così costruttivo a questo appuntamento che si voleva di riflessione e di presentazione del testo delle *Linee guida per la didattica della frontiera adriatica*. Ringrazio inoltre il pubblico presente in sala, così come anche la nutrita schiera di coloro che si sono collegati da remoto, nell'auspicio che questa discussione sia stata utile, fruttuosa anche in previsione dell'evoluzione futura che questo documento avrà.